

cattedra di s. Pietro al cardinal Cappellari, che a' 2 febbraio 1831 prese il nome di *Gregorio XVI*. Scrisse l'annualista contemporaneo e veneto Mutinelli. » A Venezia intanto molti e molti di coloro che sputano farfalloni andavano pavoneggiandosi non solamente di conoscere di persona il nuovo Pontefice, ma di aver avuto seco lui dimestichezza quasi da esserne affratellati; non molti però poteano andar veramente gloriosi di tanto onore, che fuggite sempre da Cappellari insin le onorate adunanze, costantemente vissuto egli nella solitudine della sua isola e nella solitudine fatta maggiore la ritiratezza da non uscir presso che mai delle stanze, affinché meno non venisse l'assiduità agli studi e alla preghiera (altrettale contegno tenne in Roma anche nel cardinalato: il suo appartamento *era clausura*, non vi potevano entrar donne di qualunque condizione. Scrivo in Roma e nel secolo XIX! Ma non è questo il campo in cui dovrò assai a lungo, per coscienza, anche sul letto di morte, esaltare le rare virtù e la *santissima vita* del secolare, del monaco, dell'abate, del cardinale, del Pontefice *Cappellari!*), era stato noto e famigliare soltanto a coloro i quali convivevano sotto il medesimo tetto, meglio noto a que' pochi co' quali, per effetto dell'ammaestramento (egregiamente e veracemente allude agli avventurosi discepoli del collegio di cui fu egli uno, anzi uno di quelli solleciti e divoti che gli serviva nelle prime ore mattutine l'esemplarissima, l'edificantissima, la commoventissima s. Messa; ufficio ch'ebbi la sorte, lo dico qui ancora, di aver esercitato anch'io solo e costantemente, ne' 21 anni del cardinalato e del pontificato, sempre nelle stesse ore. Il Papa, diversi di sì degni discepoli, benchè tutt'altro che prodigo di decorazioni cavalleresche, volle onorare del cavalierato dell'ordine da lui istituito di s. Gregorio I Magno; cioè e per quanto mi ricordi, nominerò a cagione d'o-

nore, il conte Venceslao Martinengo, lo stesso Fabio Mutiulli, Francesco Concini di Conegliano, il diplomatico Giovanni Allegri), quotidianamente e per più ore doveva conversare dalla cattedra, alla mensa e nell'onesto sollazzo. Or di que' pochi alcuni, i quali allora vedevano nel successor di s. Pietro l'antico Maestro, intesero celebrare nell'isola di s. Michele di Murano, giustamente per essere stato prediletto nido di Cappellari, più di qualsivoglia altro luogo all'oggetto convenientissimo, il fausto avvenimento con un'ecclesiastica festa, alla quale intervenivano il patriarca e il municipio di Venezia a' 17 aprile. Sulla porta della chiesa leggevasi, impressa con eleganti caratteri, l'iscrizione seguente dettata dal patriarca di Venezia Jacopo Monico. *D. O. M. - Quod - Gregorius XVI P. M. - Heic Caenobiticam Vitam Agens - Ad Tantam Dignitatem - Se Omni Virtutum Genere Comparaverit - Grates Per solutae - XVI Kal. Mai An. MDCCCXXXI*'. Rilevai già ripetutamente, che Gregorio XVI teune Venezia per seconda amata patria, il che dichiarò in più brevi apostolici, e con occhio di predilezione distinse Venezia, e con propensione d'affetto i veneziani, con imperituri modi che registrò la storia. Col breve apostolico *Decret Romanos Pontifices*, de' 13 luglio 1832, *Bull. Rom. cont. t. 19, p. 122: Concessio Indulgentiarum assequendarum ab iis, qui visitaverint Ecclesiam s. Michaelis Archangeli insulae Muriani prope Venetiarum Urbem ... tum ob insignia, quibus ornatur monumenta sacrorum, tum ob memoriam Pontificatus humilitati Nostrae delati, qui in lectissimam Romualdi patris familiam cooptati, laeti ibidem reddidimus Altissimo vota Nostra, suavesque recordationes habemus annorum, quos in continenti coenobio, cui deinceps abbatiali gradu praefuimus veluti in virtutum pacis, disciplinae, studiorumque optimorum domicilio gratulamur a Nobis exactos.*